

L'importanza di una istituzione basata su regole e riti secolari ancor oggi presenti

Il rituale del matrimonio tra storia e tradizione, tra credenze e pratiche, tra proverbi e costumi

Il diritto alla vendetta privata, al delitto d'onore. La donna come depositaria dell'onorabilità della famiglia e della specie. Consuetudini e cerimoniali per la conoscenza tra giovani. Il sensale

di **Domenica Terrusi**

(continua)

Nel diritto longobardo entrava a far parte della dote muliebre anche la quarta parte di tutti i beni mobili ed immobili, presenti e futuri, che il marito donava alla moglie il mattino seguente alle nozze come "pretium verginitatis", si trattava del riconoscimento di una compartecipazione della moglie sul patrimonio del marito, che a lei spettava gestire, personalmente, in caso di premorienza del coniuge. Tutta questa procedura era regolata tra uomini: il padre, lo sposo, il notaio, le donne rappresentavano solo un oggetto silenzioso. Medea, protagonista dell'omonima tragedia greca di Euripide, dichiara: "Le donne costituiscono la specie più miserabile della terra, costrette a pagare per acquistare uno sposo". Infatti un detto popolare afferma: "Nònge vè a zite jindr'a chjise ci nònge stè a dote jindr'a càsce" (Non va la sposa in chiesa per sposarsi se non è pronto il suo corredo nella cassa). Non si contano, infatti, le storie angosciose vissute dalle donne a causa di amori perduti per mancanza di dote. "A bèle senza dote jàcchj chiù amànde ca marite" recita un detto popolare. Del complesso della dote il corredo costituiva l'elemento centrale che, oltre a rappresentare un patrimonio materiale, evidenziava l'abilità e le conoscenze tecniche di chi l'aveva realizzato, quindi un elemento di prestigio in più per la sposa, fornita di quelle doti di pazienza, di costanza e di precisione ritenute fondamentali coronamento delle virtù femminili, specialmente nel caso di fanciulle provenienti dal bel mondo. Si trattava di attitudini utili a riempire giornate vuote e ad impedire pensieri e fantasie dal potere subdolo e pericoloso, in grado di minare l'equilibrio familiare e sociale. Potenza del ricamo, presente in ogni progetto educativo rivolto alle donne! Il contratto o capitolo matrimoniale, in uso presso le classi ricche e benestanti, non esisteva tra coloro che disponevano di un patrimonio irrisorio. Comunque un minimo di dote era ritenuto indispensabile per formare una famiglia per cui, in caso di estremo bisogno, veniva assicurato da pie istituzioni (denominate "maritaggi") alle vergini "periclitantes". Sin dal Medioevo, nei paesi del sud Italia, la dote veniva assegnata a fanciulle povere ed alle



figlie di vedove, dai vescovi e da alcuni feudatari generosi, soprattutto nel Barese e nei paesi il cui protettore era san Nicola, tant'è vero che si diceva: "Spùsete, figghj, ca t'ajùte san Necòle". Quanto alla consistenza della dote le variabili erano tante, da "Pànnie a jùne e cùrchete 'ndèrre"= solo i panni che si avevano addosso, senza neppure il conforto di un letto, o "Cànge e scànge"= un cambio di abiti e di lenzuola per il letto, fino a "Pànnie a dèscie" che rappresentava un corredo abbastanza ricco. Chi non possedeva altro che la forza delle braccia per affrontare la vita insieme, ironizzava su questo argomento con simpatici ed arguti versetti. "Què 'nge stè na carta scritte addò se pàrle de matremònj, s'è spusète cuma Giuditte e s'è pegghiète a Còle Andònj: jidde à purtète che dote na jaddina cehète e jèdde na gràsta ròtte che fè u buchète." = Qui c'è un documento scritto in cui si parla di matrimonio, si è sposata comare Giuditte con Nicola Antonio: lui ha portato in dote una gallina cieca e lei una vasca di creta rotta per fare il bucato. Chi si sentiva rinfacciare la mancanza di dote, rispondeva a tono, dicendo: "E ci te l'ha ditte a tè ca né tègne dote? Tègne nu gnòmmere d'azza strefelète eppò màmme m'è prummise mère e mònte e tòtte a gravine, da pezzùle a pònte."= Ma chi l'ha detto a te che non ho dote? Ho un gomitollo di cotone sfilato e poi mia madre mi ha promesso mare e monti e tutta la gravina da una punta all'altra. Quando la suocera accampava pretese che non si potevano soddisfare, la risposta a tono era pronta: Chèdda seròca mè vòle u mataràzze de lène. O scappè de l'agghj, rengraziàsse

a Criste ci l'ève de pàgghj" = mia suocera pretende che porti in dote i materassi pieni di lana. Quando raccogliamo l'aglio, ringraziasse Dio se riusciamo a riempirgli di paglia (di granturco). In casi estremi, un detto popolare consigliava: "Ci te jàcchj a marete, prumitte e né ddè" = Se ti capita l'occasione di sposarti, prometti anche se non hai nulla da dare, come risulta che abbia fatto la protagonista di questa strofetta: "Cuma Jànnie se vè vandànnie ca tène a càsce chiène de pànnie. Quànnie arrivene i mègghj fiste vè cercànnie pànnie 'mbrijste"= La comare Anna si vanta dicendo che ha la cassa piena di panni, ma quando capitano le feste, va cercando panni in prestito. L'impegno della dote ha fatto sì che la nascita di una figlia femmina era considerata un grave peso, una vera iattura per le famiglie, basta rammentare alcuni detti popolari per rendersene conto: "Nòtta pèrse e figghia fèmene!" ed ancora: "I fèmene so cambièle!" per cui: "Viète a chèdda pòrte d'addò jèsse na fèmena mòrte". In effetti, in un periodo in cui la donna non esercitava un'attività remunerata, la dote rappresentava una riserva economica indispensabile nei momenti di bisogno. Il lavoro domestico, anche se richiede

molteplici competenze ed un impegno incessante, non veniva considerato e questa mancata valutazione era condivisa dalle stesse donne che, dirigendosi verso l'altare su cui si sarebbe svolto il rito del matrimonio, recitavano segretamente la formula: "Salgo queste scale sante perché ho trovato lo scemo che mi darà da mangiare." Segno di profonda disistima e di estremo autolesionismo. Purtroppo questa era la situazione in cui vivevano le donne del passato che, confidandosi tra loro, non potevano fare a meno di ammettere: "Tànnie i marètere so cuntjinde, quanne 'nge prepère da mangè, da bbève e non le cjrche njinde." = allora i mariti sono contenti, quando prepari loro da mangiare, da bere e non chiedi niente. Ma bisogna farsene una ragione ed accettare qualsiasi situazione: "Marite e file, accòme Ddij ti mánne te la tenè" Dal momento che la famiglia rappresenta per l'individuo e soprattutto per la donna, la dimensione della propria valenza umana e sociale, è necessario attenersi alle regole inflessibili, ma necessarie ad assicurare un matrimonio sereno e prolifico, il cui rito veniva organizzato con un'attenta cura dei dettagli da entrambe le famiglie degli sposi. Non era infrequente che, per i motivi più disparati, sorgessero malintesi tra le famiglie e l'amore tra i due giovani venisse contrastato. Se risultava impossibile comporre i contrasti, anche con l'intervento di parenti ed amici, il fidanzato "scennève a uagnèdde" che se ne andava con lui, all'insaputa di genitori, e si rifugiava in casa di parenti compiacenti. Dopo averla cercata ed essersi resi conto che la ragazza era fuggita con il fidanzato, i genitori inviavano un'ambascieria in casa del giovane per saggiarne le intenzioni, poiché non era infrequente il caso che il suocero venisse ricattato, con la minaccia che la ragazza non venisse sposata. Poiché la ragazza che "jère stète vanescète" rischiava

di rimanere zitella, i genitori, anche se a denti stretti, dovevano sottostare alle imposizioni del futuro genero. In quel caso il matrimonio veniva celebrato all'alba, alla presenza di pochi intimi ed ogni festeggiamento era precluso. Qualche volta capitava che, per mancanza di mezzi, le famiglie degli sposi non erano in grado di affrontare la spesa dell'abito bianco e del banchetto, indispensabili per un matrimonio che si rispetti. In quel caso, di comu- ne accordo, preferivano far credere che la ragazza si fosse fatta sedurre, piuttosto che farsi ritenere dei pezzenti. "Tànde accòme stòne i fàtte u sapime nù e Criste." Così tutti si salvavano la faccia a buon mercato. Quando non c'era alcun impedimento e i preparativi per il matrimonio procedevano in pieno accordo tra le famiglie interessate, tutto veniva predisposto secondo un preciso rituale con scambio di doni che miravano a rafforzare il legame tra i fidanzati. Oltre ai monili in oro, il così detto "cungirte", una parure di gioielli più o meno preziosi, si facevano dei regali legati a determinate ricorrenze. A Natale si usava regalare alla futura sposa un cuore di pasta reale, ricoperto di giuleppe e di palline argentate. La fidanzata, compiaciuta, dopo averlo mostrato a parenti ed amici, lo divideva in due e ne inviava una metà a casa dei suoceri. Il giorno delle Palme, il fidanzato regalava alla sua ragazza un mazzolino di fiori di stoffa e confetti, che le fioraie dell'epoca confezionavano, su ordinazione, per le future spose. A Pasqua si offriva un agnellino di pasta reale e, quando la fidanzata lo divideva, la parte della testa veniva recapitata a casa dei suoceri. La fidanzata ricambiava i doni ricevuti con un anello ed una catenina d'oro per il promesso sposo, oltre a fazzoletti e camicie ricamate con le sue mani.

... continua

previsioni meteo

dal 17 al 21 novembre 2007

SITUAZIONE	sabato	domenica	lunedì	martedì	mercoledì
Cielo					
Temperature	6/10	5/10	7/11	8/14	7/14
Vento	NW 	NW 	NW 	NNW 	N 
Probabilità Precipitazioni	25%	5%	5%	0%	0%
Umidità in %	77/95	81/98	78/98	81/97	79/95

								
Sereno	Poco nuvoloso	Nuvoloso	Coperto	Pioggia	Precipitazioni	Temporale	Grandine	Neve

	
Foschia	Nebbia

			
Debole	Moderato	Forte	Molto Forte

PUBBLINEWS

Direzione, redazione, amministrazione e pubblicità
Via Pupino, 3 - 74100 Taranto
Tel. 099.9941792 - Fax 099.9941892

Editrice: Nuovo Publi News Società Cooperativa
Direttore responsabile: Virginio Sandionigi

Stampa: Martano Editrice s.r.l.
Modugno (BA) - zona ind. via delle Magnolie

Autorizzazione del Tribunale di Taranto n. 619 del 18.12.03

Prezzi delle inserzioni (modulo cm 4,8 x 3,2)
Commerciale € 20 - Redazionale € 30 - Offerta di lavoro € 16
Finanziaria € 30 - Legale € 40

Responsabile del trattamento dei dati personali ai sensi della legge n. 675/96:
Virginio Sandionigi

Copia Euro 0,50; arretrata Euro 1,00